

## VERSO IL GOVERNO

I padani volevano quattro ministeri di cui almeno due chiave e li hanno ottenuti. Significativo che Fini venga lasciato in disparte

Ha in mano la sicurezza così come reclamava. E poi stringe il futuro premier anche su Lombardia e Veneto. Se Formigoni lascia

# La Lega si prende tutto quel che vuole

Berlusconi si piega: il Viminale a Maroni, Bossi alle Riforme e Calderoli vicepremier

di Natalia Lombardo / Roma

**POKER PADANO** La Lega batte cassa a Arcore: dal vertice in casa Berlusconi Umberto Bossi ha ottenuto il ministero dell'Interno per Roberto Maroni e altri tre posti chiave. Il Viminale, soprattutto, per attuare il «giro di vite» sulla sicurezza chiesto al leader del Pdl.

È sempre più chiaro che questo governo sarà ostaggio della Lega, forte del boom elettorale. È lo stesso Umberto Bossi a fare i nomi alle nove di sera, trionfante: «Io alle Riforme, Calderoli vicepremier - finora si parlava del contrario - Maroni all'Interno e Luca Zaia all'Agricoltura» assessore in Veneto che era in pista per la Regione nel caso il presidente Galan ceda il posto dimettendosi prima del 2010.

Sfuma così la possibilità che il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, possa andare al Viminale (era una delle condizioni poste per lasciare il Pirellone). L'altra metà è la presidenza del Senato, contesa con Renato Schifani, che per due legislature ha guidato il gruppo e sarebbe più gradito nel Pdl. Ma il presidente ciellino potrebbe anche pensare di restare dov'è per gestire il pacco dell'Expo 2015. La «grana» delle Regioni sarà affrontata oggi sempre a Arcore da Berlusconi, che incontrerà sia Formigoni che Galan.

I vincitori tengono Gianfranco Fini fuori dalla porta delle decisioni sullo schema di governo. Al vertice, anticipato a ieri pomeriggio su richiesta del Senaturo (ma già ipotizzato da Berlusconi in Sardegna), erano presenti anche i due Roberti (Maroni e Calderoli), Giulio Tremonti e Sandro Bondi. In serata spunta anche la rossa Brambilla (che batte cassa anche lei). Per forza che Calderoli racconti che «nella maggioranza c'è clima sereno», una maggioranza a due... Arrivato a Villa San Martino alle cinque del pomeriggio, dopo meno di due ore il Senaturo lascia la casa del leader del Pdl a Arcore visibilmente soddisfatto: a dei fan leghisti (ormai il verde padano tira più dell'azzurro berlusconiano?) ha mostrato il pugno alzato in segno di vittoria, anche se ha detto «è andata». Un'ora dopo esce Calderoli che conferma: «Tutte le caselle van-

no a posto». Il Carroccio si assicura così quattro punti chiave: «La Lega pesa rispetto a quello che ha chiesto, ovvero federalismo, riforme e sicurezza che è una priorità sentita da tutti i cittadini», spiega Calderoli. E ieri cavalca i casi di stupri degli ultimi giorni (soprattutto quello di Roma, dove si vota

per il ballottaggio). Lo stesso Calderoli come coordinatore delle segreterie leghiste aveva già alzato la voce con un appello a Berlusconi perché «intervenga il prima possibile» con un pacchetto sicurezza, e soprattutto perché trovasse gli uomini giusti a metterlo in atto. Cioè Maroni. Silvio III sta già accontentando

in tutto e per tutto l'alleato che ha sempre considerato «il più fedele» e Calderoli già si vende il risultato: «Berlusconi è disponibile a dare risposte a tutti questi temi prioritari». Sulla sicurezza, inoltre, al futuro premier è arrivato anche l'appello del sindaco di Milano, Letizia Moratti, per delle misure urgenti (ne parlerà

di persona mercoledì). Appagato, il Carroccio chiede le presidenze di Lombardi e Veneto ma fa il distacco: «Riguardano un'altra forza politica». Però spinge sull'acceleratore perché Berlusconi chiuda in fretta la squadra di governo, (sarà fatto nel primo pezzettino di maggio», prevede Calderoli), per far-

la accettare subito dal presidente della Repubblica - passaggio che rispettano a forza - così da mettersi subito al lavoro col grimaldello anti immigrati. Berlusconi fa gli auguri alla comunità ebraica per la Pasqua e resta a Milano per risolvere le grane: anche la Dca di Rotondi vuole un posto.



Sostenitori della Lega Nord, davanti alla villa di Berlusconi ad Arcore, prima del vertice con la Lega. Foto di Lorenzini/Ansa

### UDC

Casini rassicura: nessun avvicinamento al Pd

**ROMA** Nessun avvicinamento al Pd, anzi. Ma l'opposizione centrista al governo Berlusconi non sarà «ideologica, distruttiva, sfascista» e valuterà di volta in volta come comportarsi su singoli provvedimenti. Intervistato dall'Avvenire, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini bolla come «sciocchezze» le indiscrezioni che vorrebbero un suo avvicinamento al centrosinistra e apre al Cavaliere, pur senza abbandonare lo «scetticismo», avvertendo: «Berlusconi ha vinto in maniera netta, forte, inequivocabile e ora non ha più alibi: deve governare». «Io sono radicato nel Ppe e mi muovo in quell'area, il Pd sarà invece una delle forze del socialismo europeo», fa notare Casini, marcando la distanza da Veltroni. Quanto a Berlusconi, ammette: «Io lo osserverò con un misto di curiosità e scetticismo. Ma la curiosità ha in sé un elemento positivo... Sono sen-

za pregiudizi, pronto a sostenerlo con decisione; ma anche deciso a non concedergli nulla e determinato a incalzarlo in Parlamento se dovesse derogare dalla via maestra». Insomma, l'Udc guarderà al lavoro dell'ex alleato a Palazzo Chigi «senza pregiudizi», specie su alcuni temi come l'alta velocità e il ritorno al nucleare, la sicurezza e l'abolizione delle province, ma è ancora presto per parlare di un riavvicinamento: «È tutto assolutamente prematuro», precisa. Bisognerà infatti valutare le prime scelte di Berlusconi, dalle presidenze delle Camere alla vicenda del Commissario europeo: «Qui Berlusconi non mi ha convinto», afferma Casini secondo cui il Cavaliere «sbaglia a tenere per il Pd le due presidenze. E motivare la retromarcia spiegando che il capo dello Stato è stato eletto solo da una parte politica è soltanto un alibi: Napolitano è garante di tutti».

## E non è finita: al Carroccio Lombardia e (forse) Veneto

Fini, tenuto fuori dai giochi, dovrà scordarsi gli Esteri. Resta il nodo Comunicazioni: e se andassero a un forzista?

/ Roma

La Lega ha fatto il pieno con tre ministri e un vicepremier, ma non basta al partito che rivendica il successo elettorale al Nord. Oggi infatti Silvio Berlusconi nella sua villa di Arcore dovrà sbrogliare la «grana» Formigoni e chiama a rapporto anche il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan. Bossi reclama anche questa presidenza, oltre a quella della Lombardia per Roberto Castelli. Galan dovrebbe scegliere se fare il deputato e lasciare il posto a un leghista. Formigoni aveva chiesto un ministero di peso, ama punta sempre alla presidenza del Senato: la seconda carica dello Stato però è la poltrona premio per Renato Schifani, capogruppo a Palazzo Madama. Per lui resta un'ultima opzione all'Interno, visto che Maroni si sarebbe lasciato una riserva per le Attività produttive accorpate con le Comunicazioni (per portare la Rai a Milano, magari...).

Gianfranco Fini è stato tenuto fuori dai giochi nel vertice a Villa San Martino. Sfumato il Viminale a questo punto è impensabile che Franco Frattini (Ff) gli ceda la poltrona degli Esteri. Per il presidente di An resta la presidenza della Camera, poltrona di prestigio sulla quale inizialmente aveva puntato. Ma negli ultimi giorni si è reso conto che vuole dire essere fuori dalla politica per cinque anni, imbrigliato nel ruolo istituzionale. Ad Alleanza nazionale dovrebbe andare la Giustizia, ma con Alfredo Mantovano, ben visto dai «colonnelli» di An che hanno storto il naso su Giulia Bongiorno. Salirà sui carri armati della Difesa Ignazio La Russa. Forse an-



Umberto Bossi Foto Ansa



Roberto Maroni Foto Ansa



Roberto Calderoli Foto Ansa

A An Giustizia, Difesa forse Infrastrutture A Forza Italia Esteri Economia Istruzione e cultura

che le Infrastrutture per Matteo; l'Ambiente alla Brambilla. A FI comunque i posti certi di Giulio Tremonti all'Economia, Frattini agli Esteri, Stefania Presti-

giacomo alle Politiche comunitarie; rimasto fuori dal Viminale, Claudio Scajola cerca un posto. Ce ne sono: infrastrutture o Attività produttive, anche se per Fi sarebbe in conflitto d'interessi occuparsi di Comunicazioni. L'en plein leghista ha ribaltato la scacchiera: da riempire la casella del Welfare e della Salute (forse per Alemanno se perde al Campidoglio) o a un «tecnico» autorevole. All'Istruzione Sandro Bondi e a Bonaiuti i Beni Culturali, mentre come nuovo portavoce di Berlusconi è in pole position il radicale entrato nel Pdl, Capezzone; in seconda invece c'è Deborah Bergamini, emissario berlusconiano in Rai ora ampiamente «buonuscita». Secondo l'accordo di Arcore, ad affiancare Gianni Letta come vicepremier ci sarà Roberto Calderoli. Il Diavolo e l'acqua santa... l'Eminenza Azzurrina Letta, tessitore delle diplomazie anche con il centrosinistra, e l'uomo dalle battute politicamente scorrente e dai mocassini senza calzini. Secondo vicepremier sarebbe dovuto essere Bossi, anche per il minore impegno fisico, invece a sorpresa ieri c'è stato lo scambio con Calderoli: al Senaturo vanno il Riforme, ministero simbolo per il Carroccio (poi operativamente sarà Calderoli, probabilmente). Infine l'Agricoltura per il giovane Zaia. Storce il naso per le poltrone annunciate Rotondi della Dca, che vuole un posto al governo («la Brambilla non è un partito»). Ma della «rossa salmonata» crescono le quote in casa Silvio, a scapito di Mara Carfagna. Un posticino sarà anche per l'Mpa. Dal Pd l'industriale Calearo si dice «pronto se Berlusconi mi chiama». «Ma chi lo chiama?...» si chiede Rotondi.

## «Questi vincitori hanno paura anche de l'Unità»

Spinelli sulla Stampa: si sentono assediati dalle orde. Se la sinistra vuol vincere torni a dire le cose come stanno

/ Roma

Scriva Barbara Spinelli sulla Stampa: «Se un giornalista come Marco Travaglio scrive che in Italia permangono conflitti d'interessi e corruzione è considerato subito non un outsider, come irrefutabilmente è, ma un nemico straordinariamente forte e minaccioso. Basta un solo dissidente, basta un giornale minoritario come l'Unità, e gli outsider vincenti si sentono assediati da orde vastissime. Nelle dittature basta l'1 per cento di dissenso ed è panico». Analizza il passaggio «dei poveri da sinistra a destra», ricorda

la «morale dello schiavo» di Nietzsche - quel sentimento di rancore «che dà immenso ardimento all'individuo che si sente abbandonato e solo nella società e che il massimo della potenza raggiunge quando diventa risentimento territoriale, tribale, di classe». La conquista dei ceti popolari avviene fingendo di essere «maggioranza perseguitata»: è questo il meccanismo che ha portato al successo Bush, Sarkozy, Berlusconi, un meccanismo che per funzionare ha bisogno della benzina dell'indignazione. Ma occorre «che l'indignazione

non si raffreddi mai, dunque la realtà sia a intervalli falsata». E conclude: «La sinistra ha molto da fare, se vuol arrestare la parte menzognera dell'esodo e convincere i fuggitivi che ha perduto per propria insipienza, per propria incapacità di dare risposte razionali alla

Perdere una battaglia non significa aver torto. Ma si continui ad avere il coraggio di obbedire al principio di realtà

nuova povertà, ai nuovi bisogni popolari. Si tratta di ricominciare a parlare di economia, di malaffare, di legalità, obbedendo inflessibilmente al principio di realtà. Si tratta di denunciare il potere dove realmente si esercita. Si tratta di rivalutare la sicurezza, senza criminalizzare i giudici ma prendendoli più rapidi e presenti in un settore - l'immigrazione - che sarà sanato dalla legge uguale per tutti oltre che dall'ordine. Si tratta di dire le cose come stanno: è la più appassionante delle avventure, se solo si designa l'avversario senza aver paura della falsa paura che incute».

### UMBERTO RANIERI

L'esponente del Pd aderisce a Magna Charta

**ROMA** Umberto Ranieri, già presidente della commissione Esteri della Camera ed esponente del Partito Democratico ha fatto sapere di essere entrato nel comitato permanente di politica estera della Fondazione Magna Carta, presieduta dal senatore azzurro Gaetano Quagliariello. Un'adesione preceduta da altre, altrettanto illustri: Khaled Fouad Allam, che oltre ad aver perso non era stato nemmeno ricandidato; al pari di Giuseppe Calderola, anch'egli non ricandidato dal Pd. Siederanno allo stesso tavolo con i parlamentari del Pdl Fabrizio Cicchitto e Fiamma Nirenstein. «Sono anni che seguo i loro convegni - ha spiegato l'esponente democratico -, la delusione (per la mancata candidatura, ndr) non fa parte dei miei stati d'animo».

### CALDAROLA

Si dica no ai sindaci-sceriffi «una pacchia per Di Pietro»

**In un editoriale** sul Giornale, Peppino Calderola annuncia il suo «lungo viaggio nell'Italia governata dal centrodestra». Lungo perché «a differenza di molti miei amici penso, e spero, che il cammino sarà lungo il tempo dell'intera legislatura». L'editorialista critica i 16 sindaci del Nord che chiedono più poteri in materia di sicurezza: «Non sono d'accordo non solo perché in Italia ci sono già troppe polizie, non solo perché avremo una politica dell'ordine pubblico a macchia di leopardo, ciò che è vietato a Vicenza sarebbe normale a Foggia. Ma perché cambierebbe il mestiere di sindaco». Il rischio è quello di scegliere non i sindaci migliori, ma quelli più «muscolari»: «Una pacchia per Di Pietro. Ecco mi piacerebbe che il centrodestra dicesse un no ragionato. In fondo il centrosinistra è defunto perché incapace di dire no alle cose che amava; belle, forse, ma impossibili».